

# Spettacoli

PRIMETATRO

## Che «Smania» quel Goldoni in vacanza

AGOSTO SAVIOLI

■ PERUGIA. Geniale Carlo Goldoni. Oltre due secoli fa già rideva ai «forzati delle vacanze» alla incipiente ossessiva moda dell'«andare in villa» che mutati i tempi e gli itinerari ha assunto oggi nel nostro e in altri paesi aspetti deliranti. Diversa era certo dalla presente (ma non in tutto e per tutto) la società che si specchiava in quell'ansia di fuga dalla città fra le soglie dell'estate e l'autunno. L'argomento fu dal grande commediografo toccato variamente in più titoli trovando poi la sua piena espressione in una *Trilogia della villeggiatura* composta l'anno 1761 (non era lontana la partenza del l'autore per l'esilio pagnino). *Le smanie per la villeggiatura* situate in una Livorno che è tra sparente metafora di Venezia ne costituiscono il primo stadio ora riproposto da Massimo Cacciari in un impegnativo allestimento (produttori lo Stabile dell'Umbria e il Metastasio di Prato) che prelude alla realizzazione dell'intero ciclo il quale come si sa ha avuto nella sua globalità concentrata in un unico spettacolo importanti acclamate edizioni (in Italia e all'estero) per mano di Giorgio Strehler ma ha tentato anche registi di differente formazione da Mario Missiroli a Gabriele Vacis.

Senza pregiudizio delle «puntate» successive *Le smanie* si offrono del resto attraverso il lavoro di Cacciari e della compagnia da lui diretta come testo autonomo e che in sé potrebbe concludersi pur lasciando in sospeso il destino ultimo dei personaggi. Succede invece che la rappresentazione dei «pazzi preparativi» (così li definisce Goldoni stesso) di una villeggiatura con l'annuncio di un rischio acquisti nell'attuale scena scenica un carattere accentuatamente nevrotico sospingendo figure e fatti ai limiti di un anticipatore teatro dell'assurdo.

Lungo tutto il corso della vicenda è un gran fare e disfare e rifare bagagli per le bizze del giovane Leonardo innamorato (composto così sembra) di Giacinta figlia del buon signor Filippo ma geloso di un possibile rivale Guglielmo che si accompagnerebbe alla bella brigata. Dal suo canto la sorella di Leonardo Vittoria a nessun costo rinuncerebbe a una vita di campagna che promette giochi spassosi ed esibizione di nuovi vestiti. Donde quel frenetico agitare che nel disegno registico di Cacciari si risolve spesso in cadenze da opera buffa giovanili: al caso dell'acconcia partitura di Arturo Anicchino utile anche a coprire con recitativi e arie a sipario chiuso un altro fare e disfare e rifare ossia i ripetuti passaggi fra i due ambienti (casa di Leonardo e casa di Filippo) che fanno da cornice all'intero e che magari il bravo scenografo Maurizio Balò avrebbe potuto concepire in gusa allrealtà suggestiva ma meno monumentale.

Ora a noi pare che imposte così le cose l'elemento sociale costante in Goldoni si collochi quasi in secondo piano avvertiamo qui assai più la forestata (melodrammatica si vorrebbe dire) passione di Leonardo per Giacinta che i solidi motivi di interesse dai quali egli (cattivo gestore delle proprie sostanze e indebitato fino al collo) è pur mosso al matrimonio con la ben dotata fanciulla Filippo il padre di costei e il vecchio oculato amico Fulgenzio protettore di Leonardo si sottraggono comunque in qualche misura alla vivacità colorita ma un poco forzosa del quadro complessivo affidandosi alle prestazioni di stampo tradizionale tuttavia sapote ed efficaci di Mano Valgotti e Antonio Pierfederici Luciano Roman è un Leonardo di bel piglio gestuale e vocale Fabrizio Giffuni un plausibile Guglielmo mentre Mauro Mainvernò si ritaglia la gustosa macchietta dello scroccione Ferdinando. Nel gruppo dei Servi hanno risalto Alanco Salardi e Michela Martini. La più in accordo forse con la chiave interpretativa generale ma scintillante di suo per grazia e arguzia è Stefania Felicelli nei panni di Vittoria.

Dopo le repliche al Morlacchi di Perugia accolte con molto calore *Le smanie per la villeggiatura* saranno a Prato da oggi a domenica. In dicembre si avvierà la tournée.

L'INTERVISTA. Le critiche di Simona Marchini all'appiattimento della nostra tv



Simona Marchini

## Usciamo dalla «scatola»

«Linea verde»  
Altra accusa di plagio

Patrizio Baroni, coproduttore con Raiuno di alcune trasmissioni, che ha denunciato la Rai per il plagio di «Linea verde» e fatto sequestrare alcune trasmissioni, ieri, di fronte alla messa in onda di una nuova puntata del programma, (anch'essa «copiata», secondo Baroni) ha inviato una lettera alla presidente Letizia Moratti. Mentre l'indagine sul plagio prosegue - scrive Baroni - la Rai è stata denunciata per il programma «I cervellini», e è stato il caso di Affredino, ed è stata richiesta la sospensione del programma della Lambertucci, accusata di incompetenza. Il tutto mentre lei annunciava il raggiunto pareggio del bilancio Rai.

Attrice, gallerista, consigliera di amministrazione del teatro dell'Opera di Roma Simona Marchini ha conquistato la grande popolarità grazie al successo dei suoi spettacoli televisivi da *Quelli della notte* di Arbore all'ultimo *Ieri, oggi e domani?* accanto a Enrico Vaime e Gianni Minà. «Ma ora la tv è cambiata - dice - tutto è omologato». E si sfoga accusando la nostra tv di omologazione e appiattimento. «La gente farebbe ogni cosa pur di finire in quella scatola»

STEFANO MADIA

■ ROMA. Squilla il telefono. «Pronto no mi dispiace sono impegnata» risponde secca Simona Marchini naticando la cornetta. «Era la Rai - dice - ma non ho più voglia di usare cortesia».

«Che genere di cortesia? È un anno che faccio l'ospite. Mi invitano alle trasmissioni molto spesso gratuitamente per poi farmi fare scena muta come fossi un oggetto di aneddotismo».

«Quando è successo? Per esempio con Bruno Vespa era una puntata sulle pensioni. Certo non è il mio specifico ma volevo parlare della drammatica situazione degli attori. Sono riuscita a dire poche parole mentre scorrevano i titoli di coda».

«Forse si è trattato di una coincidenza...».

«Macché poi giorni fa a Seconda serata è successa più o meno la stessa cosa. Dovevo recitare una scenetta comica che prevedeva

l'ausilio di una spalla ma purtroppo avevo accanto una signora esordiente. Per carità come giornalista la stimo ma».

«Sta parlando di Laura Lorenzini, che attualmente conduce la trasmissione di Raiuno?».

«Sì certo. Quando sono tornata a casa ho pensato di aver buttato due ore della mia vita. Sono imbarazzata da questi programmi imbotiti di ospiti per quanto mi riguarda non voglio più partecipare. A meno che non mi facciano parlare».

«Una posizione drastica, la sua. Non ha paura di farsi dei nemici?».

«Non vorrei sembrare presuntuosa ma dopo diciotto anni di lavoro con tutti i complessi e l'autocritica che posso avere esiste una ventina. Non si può negare che ci sia un riconoscimento del pubblico nei miei confronti. È una responsabilità che non voglio tradire».

«Come interpreta allora la scarsità di spazio che ultimamente le attribuisce il piccolo schermo?».

«In un passato non tanto remoto veniva rispettata una pluralità non così discriminante. Adesso c'è la sensazione di una omologazione che appiattisce tutto che impedisce di prendere delle iniziative che escano da un'immagine stereotipata. Vanno di moda altri esemplari».

«A chi si riferisce?».

«Penso al sensazionalismo e alla violenza. Vittorio Sgarbi usa un linguaggio di istigazione alla violenza all'anarchismo selvaggio. È un esempio nocivo deleterio. Per non parlare di quelle trasmissioni fatte di lusinghe ai peggiori difetti dei telespettatori».

«Ma ha in mente qualcuno in particolare?».

«Mi ricordo Luca Barbareschi in *C'eravamo tanto amici*. Ma ce ne sono tante altre dello stesso genere in cui la gente è disponibile a raccontarsi pur di essere dentro quella scatola infame. Sembra che la tv legittimi l'esistenza delle persone. Se non sei lì dentro non esisti».

«Di chi sono le responsabilità?».

«La stampa ha le sue colpe perché dà troppo spazio ai protagonisti di questa kermesse quotidiana. Ma è soprattutto la tv commerciale che ha creato questa situazione».

«La televisione privata si basa sul profitto...».

«Certamente. L'errore è stato della Rai che avrebbe dovuto lottare

per la qualità. L'Auditel è un veleno che ha ucciso la libertà e il pregio dello spettacolo televisivo. Sul piano dei modelli che propone è una strage di identità del nostro paese».

«Per quale motivo, secondo lei, la Rai si è uniformata alle regole della concorrenza?».

«Perché ha avuto paura e non avrebbe dovuto. Ci sarebbero voluti uomini di grande coraggio di grande saldezza morale. E ce ne sono».

«Ci può fare dei nomi?».

«Pippo Baudo per esempio sa fare molto bene il suo mestiere. Anche Brando Giordani fa una buona tv».

«Parliamo di donne. Pensa che sia cambiata l'immagine femminile in questi ultimi anni?».

«Cambiata in peggio. Si è degradata. Certo esistono sempre le grandi professioniste come Enza Sangalli. Ma Ambra e le ragazze di *Non è la Rai* sono un fatto gravissimo sul piano del costume. C'è una strumentalizzazione che fa leva sul mito del successo facile. Mi viene in mente *Bellissima* (il film di Luciano Visconti con Anna Magnani ndr.) nelle sue accezioni peggiori quella madre almeno accompagnava la figlia da Alessandro Blasetti».

«Ci sarà pure qualcuno, qualcuno, che segue volentieri in televisione...».

«La vedo sempre meno. Forse Chiambretti Santoro e qualche Tg3 cultura».

## Muore Bassanini Aveva sposato Cynthia Lennon

È morto a Milano Roberto Bassanini, ex marito di Cynthia Lennon; è stato colpito da infarto giovedì scorso. Bassanini, 53 anni, proprietario di alberghi in Italia e Inghilterra, era diventato famoso negli anni 60 per il suo clamoroso matrimonio con Cynthia Powell, prima moglie di John Lennon. Nel '61 Bassanini era diventato amico di Lennon, ma l'inizio della sua love-story con Cynthia risale al '68. «Cynthia aveva 26 anni - raccontava in una recente intervista - Era una donna coi piedi per terra che osservava il mondo impazzire per suo marito. Non avrei mai immaginato che tre anni dopo sarebbe diventata mia moglie». Lennon aveva persino assoldato un detective per spiare Cynthia in vacanza a Pesaro in uno degli hotel di Bassanini. I due si sposarono a Kensington nell'agosto del '70, e alla festa di nozze parteciparono Paul, George e Ringo, Jimi Hendrix e i Bee Gees. Lennon mandò un telegramma di auguri. Bassanini sarà ricordato nel corso della manifestazione dei Beatlesiani d'Italia il 3 giugno a Brescia, alla quale avrebbe dovuto partecipare insieme a Julian Lennon.

LA TV DI VAIME



## Un Auditel per la jella

TRA LE TRASMISSIONI via etere che ci siamo persi, c'è quella di qualche sera fa (domenica? Lunedì?) a cura degli occultisti italiani che a mezzanotte temo punto hanno «trasmesso» (via etere già) il malocchio verso l'Hotel Hilton di Milano colpevole di aver negato all'associazione l'uso delle sue sale. Questo esoterista capeggiato dal mago Otelma di Oziens (Telegatto 89) in via delle Carlini ne - ammette che - si dovette al timore di intossicazioni paranormali? da uno studio situato a 777 metri dall'albergo da colpire hanno lanciato il maleficio. Non si conosce al momento il momento di questa «trasmessione» non c'è (ancora) Auditel per la sfiga. In futuro ci sarà.

Siamo cari amici alle soglie del terzo millennio anche se molti sin toni ci fanno dubitare della veridicità del calendario. Ora se nessuna protesta per quest'uso anomalo delle onde perché dovremmo farlo noi nei confronti di emmissioni tutto considerato vanno sustrate come per esempio quelle Rai e non del sabato? Perché invece non considerarle lo specchio della vigliaccheria catodica degli italiani medi di tutti noi cioè? Circa dieci milioni di versamenti distribuiti (i cervellini prevalgono sugli spazzolini) sono una bella fetta di umanità che ha scelto quel che a noi sembra magari inadeguato o improprio. Ma può una minoranza emettere giudizi drastici sulla maggioranza e le sue preferenze? Al massimo può dissociarsi con rispetto ma non pontificare né in nome proprio né in nome di una élite che non si qualifica col telexomando.

Abbiamo operato una visione parallela dei due programmi (*I cervellini* e *Non dimenticate lo spazzolino da denti*) e un exploit meo sprecolato di quanto possa sembrare il passaggio dall'uno al cinque è morbido se uno si ferma alle immagini tutte ugualmente colorate di kitsch omologo. Anche i personaggi delle trasmissioni contemporanee sembravano persi per sottolineare la contiguità delle reti. Bonolis e Wendy hanno da poco lasciato il biscione. Fiorello ogni tanto minaccia di sbarcare in Rai così come la Zanichelli gli altri vanno dove li porta se non il cuore il cachet.

SUI CONTENUTI (scusate la ridondanza del termine) c'è un'osservazione di fondo che tranquillizza quanti si battono per l'appareamento delle ammiraglie: nei due programmi ci si respira la stessa atmosfera un po' punginosa si notava l'identica voglia di trasgressione orale. Fiorello guidava il gioco delle ragazze che nessuno a portarsi a letto il maggior numero di uomini (la mazzia è tutta nella dizione è chiara). Bonolis faceva la spalla a Giobbe Covatta che su Platone e l'amore platonico non si tirava indietro nelle allusioni i presentatori poi fanno parimenti i «machi» quando l'ospite è femmina ammannano e alludono con le donne camerateggiano invece coi colleghi nei confronti dei quali ostentano ironia o entusiasmo. Abbiamo visto festeggiare il berluschiade Davide Mengacci come fosse una star difficilmente raggiungibile e Luttiguo riceveva le stesse onoranze di una salma famosa. Il pubblico era plausibilmente estasiato sia a Colosseo Monzese che a Cinecittà e batteva le mani a ritmo di musica in maniera preciana controtempo e «in levare» con sincera «quadrate» partecipazione. Fiorello è molto bravo a far giocare la gente è vitale e generoso è in play back, non stona. Bonolis porta lo smoking con gradevole distacco ed è il vicino d'ombrello arguto e disponibile che molti si augurano. È un peccato tenere separati su due canali protagonisti così affiatati perché non utilizzare (magari solo al sabato) le due reti e smetterla di riva loggiare dal momento che gli intenti e i contenuti sono gli stessi? Siamo costretti a riconoscere il servizio pubblico della tv privata solo osservando il mercato in sovrimpressione sul video. A qualcuno questo piace. Qualcun altro si muove spettilo e s'avviva. Siamo fra questi ultimi. Ancora una minoranza? [Enrico Vaime]

## Una principessina conquista gli Usa

■ NEW YORK. Tutte le ragazzine sono principesse. Povere o brutte e perfino odiose e cattive. Questo il messaggio. Lo diffonde un film della Warner Bros uscito in America in questi giorni. *La piccola principessa* tratto dal romanzo di Frances Hodgson Burnett (*Il giardino segreto* e *Il piccolo Lord*). Il libro è un gioiello della letteratura infantile dello scorso secolo e la prima trasposizione sul grande schermo risale al 1939. Lo interpretava la melensa insopportabilmente bocculuta Shirley Temple, un critico dell'epoca vedendolo disse che l'attrice di una storia così idiota doveva aver avuto una coroncina rubata fucata nel cuore. La versione di Alfonso Cuarón, energico regista di origine messicana, così derivato un genio con gli attori ha ricreato invece una massa di critiche entusiaste da costa a costa. E se le merita.

La piccola principessa racconta la storia di Sara Crewe, bimbutta

buona e virtuosa orfana di madre e vissuta in India con padre militare finché quest'ultimo non deve partire per la guerra. Il padre la lascia nell'esclusivo collegio di Miss Minchin a New York dove Sara impara le dure regole della disciplina ma dato che è ricca sfondata non deve soffrire eccessivamente. Il padre però muore in guerra e Sara resta sola e senza il becco di un quattrino. La perdita di Miss Minchin la lascia in sofferenza e la tiene «per pura carità» come sgattera del collegio insieme alla schiavetta nera Becky F. Le dice ironicamente ora caprai cosa vuol dire non essere una piccola principessa. Ma l'indomani bambini un affabulatrice che incanta le compagne raccontando storie di principesse prigioniere non cede e resta regale nell'animo se non nell'abbigliamento. Tanta è la sua dignità la sua sofferenza continua con quella di un ricco indiano che

le riempie la misera stanza di regali per poi rivelarsi il socio del padre adottario e mettere fine alle sue pene. Questo il libro.

Il film si prende delle cospicue licenze poetiche sia nella trama che nel finale ancora più lieto per il ritrovamento fortuito e mirabolante del padre. È se a questo punto la domanda è come mai questo viene considerato un gran bel film? La risposta semplicemente lo è. È in senso comico e drammatico c'è una grassa sorella di Miss Minchin pasticciona e innamorata del latitante che si butta dalla finestra per raggiungere il suo bene schiacciando completamente. C'è la bravissima Sara Luesl Matthews con le sue storie che impongono nei colori del film con tutta la forza di un realismo magico. L'effetto è un magnifico girotondo di fiction. C'è Becky Vanessa Lee Chester morbida principessa nera splendi-

damente candida. E c'è il potere dell'immaginazione. affermato con la memoria di quando si era bambini ricorda un po' lo slogan del maggio francese «l'immaginazione al potere» e ne esercita lo stesso fascino.

È proprio necessario soffermarsi sul fatto che per tanti bambini (americani compresi e soprattutto non) la capacità di fantascienza è un lusso che non possono affrontare? No, no e poi ancora no. Se proprio bisogna criticare qualcosa è che non ci riesce di vedere la principessa nella compagnia cattiva di Sara, una torturatrice alla quale Sara però concede ugualmente lo status regale. Per gli americani forse tanta generosità funziona ma per i più cinici europei non troppo. Ma del resto è un film per bambini meno male però che i bambini vanno al cinema accompanati dagli adulti che possono così godersi in pace senza sensi di colpa tanta meraviglia.

È in libreria

Pierluigi Diaco  
**Curzi.**  
Il mestiere di giornalista

Una conversazione tra Sandro Curzi e un giovanissimo giornalista in erba, Pierluigi Diaco. Un percorso autobiografico. Una lettera aperta ai giovani.

TRANSEI ROPA EDIZIONI